

'Alfabeto Verde' un sito per fare, pensare, conoscere e imparare verde.

I progetti, le idee e le realizzazioni che saranno illustrate in questo sito con immagini e ragionamenti si sviluppano lungo il confine che corre tra la natura e la sua rappresentazione urbana storicamente strutturata. Il giardino è il modello che si propone quale interprete di questo desiderio mai sopito di natura, realtà naturale evocata in uno spazio e in un contesto ambientale differente da quello suo peculiare. Questo è anche il limite del giardino, il suo fascino, la sua necessità. Le esperienze testimoniate sono tutte caratterizzate dalla loro semplicità esecutiva, dalla loro apertura alla partecipazione e alla condivisione; condotte con penuria di mezzi e risorse, ma con grande volontà e passione, fattore che permette loro di aspirare a divenire qualcosa di significativo e promettente. Esperienze per la maggior parte dei casi realizzate nell'area romana ma pensate dialogando idealmente con analoghi progetti italiani ed europei.

Perciò, pur mantenendo caratteri specificamente locali, puntano a proiettarsi oltre i propri perimetri territoriali, esprimono una necessità di confrontarsi ad un livello più ampio, proponendosi, metabolizzati con intelligenza e creatività, come azione possibile anche in altri contesti. L'aggregazione urbana che oramai globalmente caratterizza il nostro vivere quotidiano va considerata con una visione maggiormente critica e attenta. Lo spazio cittadino, spesso completamente 'snaturato' e degradato, definito da processi sociali ed economici sempre in bilico tra sviluppo e implosione, urbanisticamente divorato dalla edificazione e dalla cementificazione, è però ricco di fenomeni di resilienza in cui i vegetali assumono un ruolo di fondamentale, insostituibile importanza. Si definisce resilienza, nel campo delle scienze biologiche ed ecologiche, la capacità di un ecosistema, tra cui includiamo quelli antropici come le città, o di un organismo di ripristinare l'omeostasi, cioè la condizione di equilibrio del sistema, come risposta ad un intervento esterno, nel nostro caso l'azione umana, che può causare un deficit ecologico, ovvero la degradazione a volte irreversibile della quantità di risorse che il sistema è in grado di produrre e disporre rispetto alla sua effettiva capacità di carico.

I fenomeni di resilienza devono essere accompagnati con piani e programmi articolati e capillari, conseguenti ad una diversa visione dei fenomeni naturali che intervengono spontaneamente nel tessuto urbano, Guardare in questo modo la città apre degli spazi ad una operazione combinata, orientata ecologicamente, con cui incidere sulla realtà ambientale data, ammortizzando e convertendo le spinte negative generate dal sistema urbano in cui risiede attualmente la maggior parte della popolazione mondiale.

Significa operare tenendo conto di questa particolarità, in cui i cicli biologici si intrecciano con i processi culturali, i sistemi infrastrutturali, il tessuto edilizio, il paesaggio storico. Significa interpretare la realtà ambientale con intelligenza, coniugare il carattere universale dei processi biologici in atto con la capacità di tradurli senza mettere in gioco il carattere e la specificità dei luoghi.

Questa territorialità, questo localismo devono costituire l'ambito in grado di definire le pratiche da adottare, sulla scorta dei contenuti e degli obiettivi fin

qui argomentati. L'adattamento critico alla realtà ambientale e sociale dei luoghi in cui si lavora per avviare processi di rinaturazione non ne pregiudica il respiro più vasto, la visione più generale se è in grado di fornire elementi di stimolo per altre occasioni di intervento.

Bisogna, in sintesi, evitare di trasformare le tipologie di lavoro applicate in modelli standardizzati, che assoggettano le differenze e le potenzialità in nome della facile riproducibilità.

Perché è urgente farlo ora? Perché è urgente riprendere a guardare al futuro.

Perché la crisi economica e finanziaria che colpisce il nostro Paese e vaste aree dell'Unione Europea, devastando i bilanci degli enti locali e delle amministrazioni centrali dello stato in nome della ripresa, mette a rischio la progettazione e la realizzazione di piani e programmi di valorizzazione ambientale del territorio, interventi del resto già scarsamente presenti nell'azione di governo del territorio.

La recente approvazione della Legge 10/2013 da parte del Parlamento è un segnale che va colto per le nuove possibilità che offre di innestare un programma di azione ambientale promettente. Per cogliere appieno questa opportunità è perciò urgente incamminarci seguendo differenti sentieri, meno scontati, puntando ad una completa evoluzione degli schemi finora adottati per rilanciare una risposta vincente.

La presa di coscienza sulla inderogabilità della tutela e dello sviluppo del bene ambientale delle buone pratiche di tutela dal basso del bene comune, avvenute in una fase che definiremo 'garibaldina' tra la fine degli anni 70 e la metà dei 90 del novecento segna infatti il passo.

Dopo una prima fase di fioritura di molteplici esperienze, innovative dal punto di vista pedagogico e comunicativo, ne è seguita una che giunge fino ai nostri giorni, di consolidamento, strutturazione, istituzionalizzazione delle pratiche ambientaliste, che corrono il rischio di omologare le metodologie di lavoro a scapito della ricerca e della freschezza delle azioni.

Si constata sempre più frequentemente lo sviluppo di progetti troppo adagiati nell'ambito istituzionale, finalizzate al mero drenaggio di risorse economiche, prive di spinte ideali, scarsamente incisive.

Il cambio generazionale tra i precedenti protagonisti e gli attuali porta con sé una maggiore attenzione agli aspetti comunicativi agevolati dalla diffusione dei social network a scapito però dei contenuti e delle modalità di intervento. Il *financial projecting*, formulato genericamente e con troppo evidenti caratteristiche di 'copia incolla', assume un ruolo preponderante e decisivo, schiacciando l'innovazione in ruolo marginale, artefatto e decorativo.

E' importante ribadire la necessità di guardare al futuro: per questo è necessario metabolizzare ciò che si è costruito criticamente, con spirito aperto e collaborativo sul piano delle idee e dei progetti. Consentire al maggior numero di persone di verificare, acquisire, reinterpretare, impiegare i nostri progetti e le nostre idee: la socializzazione degli strumenti di intervento e la partecipazione sono valori che non prevedono copyright.

Alfabeto Verde si propone di costruire un rinnovato e condiviso lessico operativo con cui costruire verde, continuare ostinatamente a fare verde.